

I fatti di Reggio Emilia

Il racconto di uno dei lavoratori imputati che fu arrestato - Era in città per caso insieme al cognato

Lo disse un agente il 5 luglio

«VI FUCILEREMO TUTTI»

Dal nostro inviato

MILANO, 20. Ci fu promeditazione, da parte dei poliziotti, a Reggio, il 7 luglio 1960? Il dubbio non è nuovo. Oggi, però, è sciolto in aula, sommessamente, attraverso il racconto dei testimoni imputati, lo si è intravisto durante la ricostruzione degli episodi di violenza consumati quel giorno, è riapparso quando alcuni dei ragazzi ascoltati hanno descritto il modo in cui vennero pestati e arrestati. La verità potrebbe forse uscire dagli archivi segreti, ministeriali, dove sono le carte del governo Tamburini. C'è il commissario imputato di quattro omicidi, se volesse potrebbe raccontare molte cose. Ma lui è un funzionario, ha la «carriera» da difendere.

I ragazzi uccisi dagli agenti che comandavano, i feriti del 7 luglio forse per lui non sono che un «infortunio».

I fatti sostengono il dubbio. Non è vero, come disse il prefetto poche ore dopo l'eccidio, «che qualcuno può aver perso la testa». Si cominciò al mattino ad aggredire. A far circolare armi, colonne di automobili cariche di «guerrieri», per le vie centrali della città. C'è Amos Bedogni, che riferisce ciò che gli disse un agente del quale dà nome e cognome: «Voi comunisti — lo minaccio il poliziotto — alla prossima manifestazione di piazza vi fucileremo tutti, parola d'onore». Era il 5 luglio. Due giorni dopo, il 7, cinque compagni vennero fucilati, sulla pubblica piazza, e altre decine di antifascisti furono feriti. E c'è stato Bonazzi, che conferma. Bonazzi non è un teste qualsiasi. È guardia giurata. Conosce il peso delle parole. Ecco cosa ci disse, pochi giorni dopo il drammatico pomeriggio: «Ero all'ospedale, ricoverato nella corsia dove c'erano dei poliziotti confusi (quelli confusi negli scontri del

4 luglio - n.d.r.), questi ricevevano la visita di ufficiali, borghesi e anche di un generale ("mi sembrava un generale di brigata", pensa). Un maggiore dei carabinieri, congratulandosi con loro, a voce alta, disse: "Se questa volta è andata così, la prossima occasione prenderò io il comando e andrò a finire diversamente". Lo intesi bene... La "prossima occasione" fu il 7 luglio. E quell'ufficiale fu visto in ogni angolo delle piazze Cavour e della Libertà con i suoi carabinieri. Furono anzi proprio questi che mancarono per poco all'ora sindaco della città, il compagno Cesare Campioli. Affiancato dal compagno Lelli, assessore alla polizia urbana e dal comandante dei vigili urbani, Campioli si lanciò dove si sparava, urlando che ci si fermasse. Quelli attorno a lui furono quasi tutti colpiti.

Piero Saccenti

Sull'Artemisio, presso Velletri

Aereo militare cade: 3 morti

Hanno perso la vita un tenente colonnello, un maggiore e un maresciallo

Il maltempo

Mezza Italia sotto la neve

MILANO L'ondata di maltempo che da qualche giorno ha investito la Penisola non accenna a diminuire. Burrasche, pioggia, neve e gelo interessano ancora la maggior parte delle regioni settentrionali. A Milano, la neve, ieri mattina, ha ricoperto la circolazione. Nevicate abbondanti si sono avute in Valle Stura, nell'entroterra di Genova e Savona. Anche in altre zone della Lombardia, la neve è caduta fittissima.

AOSTA Quattro operai dipendenti di un cantiere all'Alpeglgio-Veglia, nell'alto Can-ton Vallese, sono stati investiti da una valanga. Uno degli operai si è liberato del terribile quasi subito ed è rimasto illeso. Un suo compagno, trascinato per qualche metro, ha riportato lievi ferite. Gli altri due operai, invece, sono stati scaraventati in un burrone profondo oltre 150 metri e sono morti effraccati.

GENOVA Una leggera spruzzata di nevischio è caduta su Genova. Il freddo ha fatto scendere il termometro a livelli abbastanza bassi: -5 al Passo del Giovo; -1 in Valle Stura; +3 a Genova e in Riviera. Sulla Genova-Serravalle, il ghiaccio rende difficile la circolazione. Nevicate abbondanti si sono avute in Valle Stura, nell'entroterra di Genova e Savona. Il Passo delle Cento Croci è chiuso al traffico da cinque giorni.

BOLOGNA Anche nell'Emilia-Romagna, la neve è tornata a cadere con violenza. A Bologna, dove erano ancora in corso le operazioni di sgombero delle strade dalla neve caduta nei giorni scorsi, le vie, nel giro di un'ora si sono tutte ricoperte di uno spesso manto bianco. La circolazione è intralciata e procede al rallentatore. Non si segnalano incidenti di particolare gravità anche se non pochi sono stati gli sbandamenti di auto e camion, a causa del fondo stradale ghiacciato.

ABETONE Dalla scorsa notte nevica di nuovo all'Abetone. Sul passo lo-strato bianco ha raggiunto i 90 centimetri di altezza e la temperatura è scesa a cinque gradi sotto lo zero. L'ANAS ha reso noto che il valico viene mantenuto aperto dagli spazzaneve. Sulla statale del Brennero è consentito il transito solo con le catene. Al Monte Gomitto ed alla foce di Campolino la neve ha raggiunto l'altezza record di un metro e dieci centimetri.

PISTOIA Torri, un paesino di 150 abitanti nel comune di Sambuca, sulla montagna pistoiese, è isolato, in mezzo alla neve, da cinque giorni. Gli abitanti sono collegati con il resto del mondo solamente a mezzo del telefono. La situazione è drammatica. Una donna di 80 anni, Ernesta Battistini, è in gravissime condizioni. La titolare del posto pubblico della TET ha comunicato, con una telefonata avvenuta da oesso di un malato, Giovanni Lanzi, che aveva 70 anni e che era rimasto privo di cure. Sciatori del CAI di Pistoia e agenti della «Stradale» stanno ora tentando di raggiungere il paese.

NAPOLI Il porto di Napoli è ancora battuto da una violenta mareggiata. La violenza delle onde è valutata di «forza sette-otto». Le motonavi «Gorgone» e «Baia» e la petroliera americana «West Field», hanno avuto gli ormeggi strappati. Le altre navi in porto hanno dovuto rinforzare gli ancoraggi. A Torre del Greco la nave «Gori», di 7.800 tonnellate, che nei giorni scorsi aveva scaricato del grano proveniente dall'Argentina, ha preso il largo ma è stata spinta contro un banco di sabbia. Il capitano è riuscito, con una ardita manovra, a fare in modo che il piroscafo non riportasse gravi danni.

LE STRADE A causa della neve sono stati chiusi al traffico i seguenti valichi di confine per la Francia e la Svizzera: Piccolo San Bernardo, Grotto, Spluga, Stelvio. Sono necessarie le catene per transitare sulle seguenti strade: S.S. 3-bis «Tiberina» (da Val Savignone km. 180 a Bagnasco di Romagna km. 202); S.S. 4-bis «del Terminillo» (dal km. 16 al km. 22); S.S. 5 «via Tiburtina Valeria» (da Colla di Monte Bove km. 94 a Rocca-cerbo km. 90 e da Collarmele km. 138, Forca Caruso e Castel di Jeri km. 150); S.S. 9 «via Emilia» (da Faenza km. 64 a Bologna km. 107, da Modena km. 152 a Reggio Emilia km. 173 e da Parma km. 204 a Piacenza km. 258); S.S. 9 «del Rabbi» (intero per S.S. 10 «Padana Inferiore» (da Asti km. 59 a Montselice km. 358).

«Pochi sono stati i morti mi dissero i carabinieri»

Dalla nostra redazione

MILANO, 20. «Noi qui stiamo proprio tentando di ricostruire la verità», ha esclamato il presidente Curatolo con un gesto di stizza. L'avv. Maris, del collegio di difesa dei 60 lavoratori rinviati a giudizio per i fatti del 7 luglio 1960 a Reggio Emilia, si era alzato in piedi per sottolineare quanto sia improbabile che un imputato possa ricordare con esattezza, a tre anni di distanza, in quale ora e minuto precisi è avvenuto uno dei mille episodi che hanno caratterizzato la giornata di sangue di Reggio.

Maris ha dato atto al presidente dello scrupolo col quale dirige il dibattimento, ma ha insistito nel sottolineare la labilità di certi ricordi. E' un fatto, comunque, che il modo col quale il presidente interroga ogni tanto che imputati sono, e non festinino — colloca in una ben strana prospettiva i fatti di Reggio, che da episodio di storia, quali sono, paiono ridursi alla cronaca delle personali peripezie di gente che con quei fatti poco o nulla ha a che fare. Solo a tratti, e spesso quando già l'imputato è stato licenziato, è lo stesso interrogatorio che insiste su un particolare che richiama l'attenzione degli avvocati, dei giudici e del pubblico, stipato nel ristretto spazio che gli è stato assegnato.

E' stato il caso, ad esempio, di Alberto Bendini, che col cognato Leo Simonazzi, pure lui imputato, se ne era andato da Campagna a Reggio Emilia per acquistare uno «stop» da applicare alla moto. La deposizione dei due, dopo che avevano detto di

non saper nulla del comizio e che a Reggio erano andati proprio per quell'arresto da applicare alla moto, è andata avanti per un bel po' al solo scopo di stabilire in quale deposito di Reggio avesse lasciato il loro automezzo. Poi sia l'uno che l'altro imputato — arrestati insieme ad altri sette vicino al deposito Maramotti ed accusati di aver accolto con un nutrito lancio di sassi l'arrivo di due o tre camion di carabinieri — hanno negato di aver lanciato sassi ed hanno negato di aver visto altri lanciarmi.

Conceduto il Simonazzi, stava per essere congedato anche il cognato Bendini, quando l'avv. Maris ha chiesto che venisse messo a verbale che l'imputato, non solo non aveva visto lanciare sassi contro i carabinieri, ma che escludeva che una sassaiola avesse accolto l'arrivo degli autocarri.

AVV. ISOLABELLA (difesa poliziotti): «Perché la Corte, non interroga solo l'avv. Maris?»

AVV. MARIS: «No. Vorremo sentire anche i poliziotti».

Il presidente ha ripetuto la domanda. Poi ha detto all'imputato di tornare al suo posto. BENDINI: «Signor presidente, io volevo anche dire che dopo avermi arrestato mi hanno malmenato. Sono stato colpito col calcio del mitra. Il giorno dopo, in carcere, chiesi di essere visitato. Mi mandarono il medico dopo tre giorni e quello disse che i dolori che sentivo erano frutto dell'arresto, che io non ho mai avuto. Poi vorrei anche dire un'altra cosa: quando mi arrestarono i carabinieri mi dissero che potevamo essere congedati. Io dissi che non avevo niente di cui dire. E' vero, non dissi di essere stato picchiato».

PRESENTE: «E' chiaro che il comizio non fu mai».

VERONI: «Eravamo in tre o quattro quando ci fecero firmare il verbale».

A questo punto è stata tolta l'udienza, che per tutta la giornata si è svolta a cadenza di episodi del genere. Sono stati sentiti complessivamente quindici imputati. Luigi Ferrarini, che fu investito da una camionetta mentre se ne andava per i fatti suoi un'ora e un quarto prima del comizio. Orlino Cornia, che fu arrestato — perché lanciò un sassolino — Paolo Zanni, che si mise a correre quando vide una camionetta che puntava verso di lui e che in Questura fu malmenato; Silvano Ruozzi, che la sera del 7 luglio era andato all'ospedale a trovare un amico e per aver fatto il sangue se ce ne fosse stato bisogno; fu arrestato perché insisteva per passare e perché, quando un poliziotto gli mise le mani addosso, usò nei suoi confronti una colorita espressione di stizza.

Mauro Rabiti fu arrestato alle 15, quando ancora non era successo nulla. E' accusato di aver lanciato sassi. Re-sime l'accusa è data che, caduto in terra mentre scappava, fu bastonato da poliziotti in divisa. «Poi uno in borghese disse a quelli che mi bastonavano: "fermatevi". Quelli si fermarono, io stavo rialzandomi e quello in borghese mi buttò di nuovo a terra con una pedata».

PRESENTE: «Ma come concilia il "fermatevi" con la pedata?»

AVV. FELISETTI: «Bisognerebbe domandarlo al poliziotto, non all'imputato».

PRESENTE: «Perché non disse di essere stato picchiato?»

IMPUTATO: «Non saprei. Comunque sono in grado di riconoscere la persona in borghese che mi ha preso a calci».

Una delle deposizioni più interessanti della giornata sarebbe stata quella di Ivo Prandi, se le sue parole non si fossero quasi tutte perdute. Il Prandi ha detto di non aver lanciato sassi né contro i poliziotti né contro i carabinieri ed ha anche sostenuto, a quel che si è potuto sentire, che già venivano lanciati sassi quando ancora non era entrato in azione il reparto del commissario Cafari.

Domani il dibattimento continua ma è poco probabile che siano sentiti i principali imputati di questo processo: lo agente Orlando Celani, accusato di omicidio volontario, e il commissario Cafari che deve rispondere di quattro omicidi colposi, il sentenziare a gennaio.

che i morti potevano essere di più, con tutti i colpi sparati. Nessuno ha dubbi in proposito».

E' evidente che il dottor Curatolo non ha inteso il senso delle parole del Bendini. L'interrogazione del presidente non ha sollevato eccezioni. Le eccezioni sono state invece sollevate quando è stato interrogato Leo Veroni. Lo imputato ha narrato che verso le 18.15-18.20 del 7 luglio si trovava in via Cairoli. La strada era sbarrata dai carabinieri. L'imputato doveva andare a prendere la bicicletta. Chiese di poter passare e lo lasciarono passare.

Giunto davanti alla caserma dei carabinieri fu fermato da un sottufficiale che gli disse che non poteva passare se non era accompagnato. Il Veroni disse: «accompagnato da chi, dalla mamma?».

Fu subito arrestato. Dice l'imputato: «Mi torsero il braccio dietro la schiena». Il presidente traduce: «Mi hanno tenuto il braccio dietro la schiena».

AVV. MARIS: «Sei signor presidente. L'imputato ha detto di braccio storto dietro la schiena, non di braccio tenuto».

AVV. ISOLABELLA: «Qui si forza la mano al presidente».

AVV. MARIS: «Qui non si forza nulla, ma se si continua così i verbali non saranno quelli delle deposizioni degli imputati ma quelli che fanno comodo a lei. Voi tentate di trasformare le pallottole in pillole. Qui si deve sentire la versione dei testimoni degli assassinati».

Nella confusione che segue si perdono le battute.

PRESENTE: «Non tollero che mi si censuri. Poi rivolto, all'imputato: «perché questa storia del braccio lei non l'ha detta al magistrato?».

VERONI: «Io l'ho detta».

PRESENTE: «Agli atti non risulta».

VERONI: «Eravamo in tre o quattro quando ci fecero firmare il verbale».

A questo punto è stata tolta l'udienza, che per tutta la giornata si è svolta a cadenza di episodi del genere. Sono stati sentiti complessivamente quindici imputati. Luigi Ferrarini, che fu investito da una camionetta mentre se ne andava per i fatti suoi un'ora e un quarto prima del comizio. Orlino Cornia, che fu arrestato — perché lanciò un sassolino — Paolo Zanni, che si mise a correre quando vide una camionetta che puntava verso di lui e che in Questura fu malmenato; Silvano Ruozzi, che la sera del 7 luglio era andato all'ospedale a trovare un amico e per aver fatto il sangue se ce ne fosse stato bisogno; fu arrestato perché insisteva per passare e perché, quando un poliziotto gli mise le mani addosso, usò nei suoi confronti una colorita espressione di stizza.

Mauro Rabiti fu arrestato alle 15, quando ancora non era successo nulla. E' accusato di aver lanciato sassi. Re-sime l'accusa è data che, caduto in terra mentre scappava, fu bastonato da poliziotti in divisa. «Poi uno in borghese disse a quelli che mi bastonavano: "fermatevi". Quelli si fermarono, io stavo rialzandomi e quello in borghese mi buttò di nuovo a terra con una pedata».

PRESENTE: «Ma come concilia il "fermatevi" con la pedata?»

AVV. FELISETTI: «Bisognerebbe domandarlo al poliziotto, non all'imputato».

PRESENTE: «Perché non disse di essere stato picchiato?»

IMPUTATO: «Non saprei. Comunque sono in grado di riconoscere la persona in borghese che mi ha preso a calci».

Una delle deposizioni più interessanti della giornata sarebbe stata quella di Ivo Prandi, se le sue parole non si fossero quasi tutte perdute. Il Prandi ha detto di non aver lanciato sassi né contro i poliziotti né contro i carabinieri ed ha anche sostenuto, a quel che si è potuto sentire, che già venivano lanciati sassi quando ancora non era entrato in azione il reparto del commissario Cafari.

Domani il dibattimento continua ma è poco probabile che siano sentiti i principali imputati di questo processo: lo agente Orlando Celani, accusato di omicidio volontario, e il commissario Cafari che deve rispondere di quattro omicidi colposi, il sentenziare a gennaio.

Fernando Strambaci



MILANO — Alcuni dei lavoratori imputati per i fatti di Reggio Emilia attendono prima di entrare in aula. (Telefoto)

I bananieri si difendono

Scaricano su Rossi ogni responsabilità

«Rapina»

Quattro anni per un dollaro

CATANIA, 20. Salvatore Cosmano e Domenico Doriano, tutti e due di 23 anni, sono stati condannati rispettivamente a 3 anni di reclusione e a 210 mila lire di multa e a 1 anno 5 mesi e 100 mila lire di multa dalla Corte di Assise di Catania.

Per omicidio a scopo di rapina? No. Per una rapina dalla quale hanno ricavato un dollaro.

La rapina, del tutto in-cruenta, era a mano armata. E' stata compiuta con un coltello tanto grande che la Corte ha ritenuto di dover assolvere il suo possessore dall'accusa di porto abusivo di arma. Vuol dire che si trattava tutt'al più di un temperino.

La «grande» rapina avvenne la notte di San Silvestro dello scorso anno. I due giovani si avvicinarono Charles Haughey e gli tolsero un dollaro sotto la minaccia del coltello. Arrestati, il Cosmano e il Doriano furono rinviati a giudizio dopo una lunga istruttoria.

La condanna loro inflitta sembra sproporzionata. Tre anni di reclusione vengono inflitti, di solito, per reati ben più gravi. C'è chi è stato condannato a due anni per aver ucciso due persone (con i motivi d'onore, naturalmente). E, tanto per non andare lontano nel tempo, basta ricordare lo episodio Ciampini: l'anno e 4 mesi di carcere per aver ucciso una radiolina.

Altra udienza in tono minore al processo per lo scandalo delle banane. Il tribunale ha interrogato numerosi concessionari del Nord, nella speranza di acquisire qualche nuovo elemento. Ma al solito, non è venuto fuori niente. Anche la ventesima udienza si è risolta in una serie di accuse al ragioniere Rossi.

Uno solo degli accusati, Adolfo Accarisi, si è staccato dalla linea comune. Ha dichiarato che la sua offerta per la zona di Ferrara non fu scritta dal Rossi, ma da uno sconosciuto incontrato per caso al Palazzo degli Esposizioni.

Mauro Rabiti fu arrestato alle 15, quando ancora non era successo nulla. E' accusato di aver lanciato sassi. Re-sime l'accusa è data che, caduto in terra mentre scappava, fu bastonato da poliziotti in divisa. «Poi uno in borghese disse a quelli che mi bastonavano: "fermatevi". Quelli si fermarono, io stavo rialzandomi e quello in borghese mi buttò di nuovo a terra con una pedata».

PRESENTE: «Ma come concilia il "fermatevi" con la pedata?»

AVV. FELISETTI: «Bisognerebbe domandarlo al poliziotto, non all'imputato».

PRESENTE: «Perché non disse di essere stato picchiato?»

IMPUTATO: «Non saprei. Comunque sono in grado di riconoscere la persona in borghese che mi ha preso a calci».

Una delle deposizioni più interessanti della giornata sarebbe stata quella di Ivo Prandi, se le sue parole non si fossero quasi tutte perdute. Il Prandi ha detto di non aver lanciato sassi né contro i poliziotti né contro i carabinieri ed ha anche sostenuto, a quel che si è potuto sentire, che già venivano lanciati sassi quando ancora non era entrato in azione il reparto del commissario Cafari.

Domani il dibattimento continua ma è poco probabile che siano sentiti i principali imputati di questo processo: lo agente Orlando Celani, accusato di omicidio volontario, e il commissario Cafari che deve rispondere di quattro omicidi colposi, il sentenziare a gennaio.

Fernando Strambaci

ne della sua zona. La cifra fu scritta dal Rossi.

Alberto Signorini, titolare della 18. concessione di Milano offrì, su suggerimento del Rossi, 6.945.000 lire.

Maria Barone si aggiudicò la 1. e la 2. concessione di Bergamo. Il Rossi scrisse le due cifre.

Agostino Limaroli affidò la scheda al Rossi, il quale gli fece offrire 5.100.000 lire per la zona di Pavia.

Mario Milano vinse una concessione a Como con una offerta di 5.100.000 fatta dal Rossi.

Nereo Malenza, venne a Roma e vinse l'asta per conto della moglie.

Aurora Magnai Paci, di Milano, affidò la scheda al Rossi e vinse.

Livorno

32 operai processati per aver scioperato

LIVORNO, 20. A distanza di due anni e mezzo dallo sciopero dei trasporti pubblici 32 lavoratori sono stati rinviati a giudizio dal tribunale di Livorno.

I 32 imputati sono tutti dipendenti delle imprese di auto, trasporti, «Fratelli Lazzi», di Firenze, e «SITA», tranne due che sono alle dipendenze dell'azienda filovaria municipalizzata di Livorno.

I fatti cui si riferisce il procedimento risalgono al 10 giugno 1961, quando il personale delle due aziende che monopolizzano praticamente i trasporti pubblici intercomunal della Toscana (il pacchetto azionario della SITA è quasi tutto nelle mani della FIAT) scesero in sciopero rivendicando miglioramenti salariali.

Quella mattina, alcune centinaia di lavoratori dei depositi di Pisa, Lucca e Livorno convennero in quest'ultima città per effettuare una manifestazione di protesta e massicci picchetti, specie dinanzi al deposito della Lazzi che aveva organizzato il crumiraggio, facendo partire alcune vetture scortate da camionette dei carabinieri. Gli scioperanti protestarono vivacemente contro questa provocazione e cercarono di impedire l'uscita dei pullman stendendosi sul selciato.

Intervenne la celere che provocò le solite scene di violenza e la legittima reazione degli stessi filovieri, i quali, mano a mano che si trovavano a transitare con i loro mezzi vicino al centro della dimostrazione (piazza Cavour-via Indipendenza) abbandonarono a loro volta i filobus per solidarizzare con gli scioperanti.

di Pisa, Lucca e Livorno convennero in quest'ultima città per effettuare una manifestazione di protesta e massicci picchetti, specie dinanzi al deposito della Lazzi che aveva organizzato il crumiraggio, facendo partire alcune vetture scortate da camionette dei carabinieri. Gli scioperanti protestarono vivacemente contro questa provocazione e cercarono di impedire l'uscita dei pullman stendendosi sul selciato.

I fatti cui si riferisce il procedimento risalgono al 10 giugno 1961, quando il personale delle due aziende che monopolizzano praticamente i trasporti pubblici intercomunal della Toscana (il pacchetto azionario della SITA è quasi tutto nelle mani della FIAT) scesero in sciopero rivendicando miglioramenti salariali.

Quella mattina, alcune centinaia di lavoratori dei depositi di Pisa, Lucca e Livorno convennero in quest'ultima città per effettuare una manifestazione di protesta e massicci picchetti, specie dinanzi al deposito della Lazzi che aveva organizzato il crumiraggio, facendo partire alcune vetture scortate da camionette dei carabinieri. Gli scioperanti protestarono vivacemente contro questa provocazione e cercarono di impedire l'uscita dei pullman stendendosi sul selciato.

Intervenne la celere che provocò le solite scene di violenza e la legittima reazione degli stessi filovieri, i quali, mano a mano che si trovavano a transitare con i loro mezzi vicino al centro della dimostrazione (piazza Cavour-via Indipendenza) abbandonarono a loro volta i filobus per solidarizzare con gli scioperanti.

Al valico di Resia

Terrorista arrestato: è un criminale nazista

BOLZANO, 20. Al valico di Resia la polizia di frontiera ha arrestato un terrorista germanico. Uno Knoll di 35 anni, residente ad Innsbruck, ex militante nell'esercito tedesco e che partecipò il 2 maggio 1945 all'eccidio di La-sa, durante il quale dieci italiani furono trucidati dai nazisti a colpi di mitra.

Cosul, che avrebbe dovuto scontare 30 anni di reclusione, fu liberato dopo appena sette anni di prigionia.

Stasera la polizia italiana gli ha trovato addosso sette detonatori. Egli ha confessato di

far parte di una organizzazione terroristica e di aver progettato un attentato all'ossario dei caduti di Burghausen, in alta Venosta.

Il materiale esplosivo, era stato nascosto in precedenza in una località vicina e lì, infatti, è stato scoperto poco dopo dai carabinieri. Il Knoll ha inoltre ammesso di aver partecipato nel settembre scorso all'attentato contro il monumento di La-sa che ricorda appunto l'episodio del '45. E' stato arrestato anche Giovanni Tischler, di Maltes Venosta, colpevole di aver nascosto in casa propria il Knoll per diversi giorni.

Editori Riuniti

GEORGE GROSZ

Testi di Ulrich Becher e Antonio del Guercio

Volume rilegato con copertina a colori

80 disegni in bianco e nero

4 tavole a colori formato 25x28

Lire 8.500

La raccolta più completa e rappresentativa di opere del grande artista tedesco, apparsa finora in Italia.

Strenne 1963

non sempre basta l'ombrello...

il fisico dell'uomo sensibile all'umidità e agli abbassamenti di temperatura è un fertile terreno per influenza reumatici ai primi sintomi

ASPICHININA*

* ACIDO ACETILSALICILICO - BROMIDATO DI CHININA

un valido rimedio contro le insidie del freddo e della cattiva stagione

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

Aspichinina non deprime il cuore

LEI